

Fokus Fortifikation Studies. – Volume I: Silke Müth, Peter I. Schneider, Mike Schnelle e Peter De Staebler (editori), **Ancient Fortifications. A Compendium of Theory and Practice**. 352 pagine con numerose illustrazioni. – Volume II: Rune Frederiksen, Silke Müth, Peter I. Schneider e Mike Schnelle (editori), **Focus on Fortifications. New Research on Fortifications in the Ancient Mediterranean and Near East**. Monographs of the Danish Institute at Athens, volume 18. 624 pagine con 495 illustrazioni. – Oxbow Books, Oxford e Philadelphia 2016.

Il progetto ›Fokus Fortification. Ancient Fortifications in the Eastern Mediterranean‹ attivo dal 2008 al 2011 si è proposto di pubblicare le ricerche di questi anni in due importanti volumi miscelanei che si pongono come inizio di una serie dedicata allo studio delle architetture di difesa: ›Fokus Fortifications Studies‹.

Il primo volume è un compendio della metodologia e degli scopi della ricerca, che affronta in modo organico sia il problema della documentazione che quello della interpretazione delle strutture di difesa. Alcuni articoli si presentano in Inglese, altri in Tedesco.

Un'analisi di un volume miscelaneo pone in genere sempre problemi di sintesi e rende più difficile trovare una chiave di lettura. Comunque sono affrontati diversi temi di ricerca riguardo le fortificazioni antiche che aiutano il lettore a districarsi nei diversi rivoli di senso e significato che un'opera monumentale come un sistema fortificato porta inevitabilmente con sé.

Silke Müth, Alexander Sokolicek, Brita Jansen e Eric Laufer si interrogano su modi e metodi di interpretazione delle strutture di difesa che partono da un'analisi più generale. Essa comprende lo studio della geologia e dei

materiali da costruzione, l'osservazione del territorio, lo studio dei comportamenti sociali e culturali, i modelli economici di riferimento eccetera, con lo scopo di pervenire a una comprensione più generale del problema e di individuarne le cronologie. Le annotazioni degli autori riprendono metodi di analisi che già si stanno attuando ad esempio per gli studi delle strutture di incastellamento in Italia e che iniziano ad essere mutate anche per il mondo antico. In questo tentativo di schematizzazione della materia il carattere più problematico è la divisione in categorie delle diverse tipologie di fortificazioni che, come avvertono gli stessi autori, deve essere calibrata a livello regionale. L'articolo si propone di essere un punto di partenza per analisi successive, tuttavia prescinde da una bibliografia generale sui metodi di analisi e di studio delle strutture architettoniche in generale. In particolare sui processi di cantiere e le simulazioni di lavoro proposte dagli autori esiste una vasta bibliografia cui attingere. Di fatto l'articolo preliminare del volume pone questioni di metodo che però rimangono solo a uno stadio teorico, senza approfondire le singole problematiche e senza calarle in una più approfondita ricerca all'interno della complessità sociale, storica, politica e rituale del paesaggio.

Judith Ley, Elke Richter e Brita Jansen esprimono la necessità di ottenere una documentazione omogenea nell'analisi delle fortificazioni. Si tratta di un buon riassunto di quanto generalmente si fa durante una campagna di analisi di un impianto urbano sia dal punto di vista topografico che da architettonico. Più interessante è invece la proposta di arrivare a un sistema condiviso di presentazione e descrizione delle strutture di difesa. Si pensa alla costruzione di un apparato di lemmi specifici e di segni grafici, che rendano da subito conto della tipologia delle strutture e della composizione delle cinte murarie, un tentativo di approccio analogo a quello del dizionario dell'architettura antica realizzato da René Ginouvès e Roland Martin e che, specificatamente per le strutture di difesa, può essere un ottimo mezzo di conoscenza.

Peter De Staebler propone una lettura delle fortificazioni di Afrodisia in Caria; anche in questo caso si sente tuttavia la necessità di inserire la specificità del cantiere sulle fortificazioni nel discorso più generale dello sviluppo del cantiere architettonico, in connessione anche con il sistema di estrazione del materiale dalla cava, del trasporto e delle capacità ingegneristiche.

Christiane Brasse e Silke Mith analizzano nel quinto capitolo gli apparecchi e le tecniche murarie. I diversi tipi di apparecchi sono scelti per motivi legati alla funzionalità difensiva delle mura, alle necessità di visibilità dell'architettura, alla consuetudine di cantiere, alle possibilità di spesa eccetera.

Gli aspetti di difesa e le funzioni poliorcetiche sono stati osservati da Brita Jansen, che mette in rapporto le strutture difensive con le fonti e la pratica archeologica. Giustamente l'autrice mette in guardia contro la grande variante di situazioni poliorcetiche, economiche e culturali che sono all'origine della decisione di costruire una fortificazione e alla base delle numerose differenze

tra strutture urbane di difesa. Naturalmente gran parte della discussione sui sistemi di difesa urbani parte dalla constatazione che lo sviluppo poliorceticico è una conseguenza dello sviluppo dell'ingegneria applicata alla guerra. Il problema che pone l'autrice è quello di una organizzazione temporale dei sistemi di fortificazione. La lunga durata delle costruzioni da difesa impone una lettura più organica dei cambiamenti anche minimi per adattare alle nuove esigenze poliorcetiche, ma direi anche sociali e simboliche. Nella lettura delle fortificazioni va naturalmente analizzata anche la funzione delle difese urbane all'interno del territorio e i rapporti con una rete difensiva a livello regionale. Inoltre bisogna considerare le questioni economiche e demografiche, necessarie a sostenere la costruzione di strutture ampie e articolate.

Rimangono tuttavia insoluti alcuni problemi fondamentali. Le iscrizioni ci danno in alcuni pochi casi informazioni sulla costruzione di mura urbane e nella chora, ma il loro valore non è sempre così dirimente. Spesso anche queste hanno un valore pubblico e di propaganda e le mura urbane diventano il luogo della promozione politica dei ceti maggiori. Difficile è inoltre stabilire un trend di sviluppo demografico su cui appoggiare il senso e la funzione di strutture fortificate o l'analisi dei flussi migratori. Nel testo è ancora accennata, come già in altri contributi precedenti, la necessità di analisi delle strutture murarie e di scavi archeologici con la menzione dei modi di datare le strutture murarie attraverso lo scavo, di utilizzare l'archeologia sperimentale per verificare la fattibilità delle opere in analisi.

Si propone infine uno studio legato agli aspetti topografici e alla relazione con l'insediamento e sono analizzati i singoli elementi della fortificazione, le cortine e i loro metodi costruttivi, lo spessore, anche in rapporto con l'accessibilità del luogo, la costruzione di casematte, le fondazioni, i metodi costruttivi. Tuttavia questi problemi sono solamente accennati e rischiano di essere troppo superficiali, se non addirittura fuorvianti in alcuni casi; non è possibile, ad esempio, essere d'accordo con l'analisi dell'apparecchio poligonale, su cui sarebbe possibile scrivere molto e molto è stato già scritto. Particolare è il discorso sulle porte. Che siano un elemento difensivo debole o forte queste presentano una sempre maggiore monumentalizzazione. La porta può essere non solo un'interruzione alla struttura muraria ma anche il luogo dove la guerra è più feroce. Per questo in alcuni casi, soprattutto in occidente, tra l'Epiro e la Magna Grecia, crescono notevolmente nelle strutture e nelle funzioni al contrario delle cortine, fino a diventare dei propri e veri maschi fortificati. La grandezza delle porte e il loro numero sono necessari per motivi di difesa e a garantire quell'osmosi tra città e chora che garantisce la libertà della città, il suo funzionamento igienico, la capacità di essere aperta su più lati e di dover dividere l'esercito nemico su più fronti etc.

Poco spazio è dato agli aspetti di sviluppo della poliorcetica come scienza applicata alle fortificazioni, che non consiste solo nell'organizzazione architettonica delle mura, quanto piuttosto nell'adeguamento a funzioni

e usi. Selinunte e Siracusa sono menzionate come esempio importante di una difesa attiva in un determinato periodo della loro storia, ma a una lettura più attenta mostrano importanti segni di cambiamento e si propongono come modelli innovativi che hanno permesso di sviluppare nuove tipologie di fortificazioni. Manca nel complesso un'analisi del dialogo che le fortificazioni conducono continuamente con le tattiche di attacco e con le innovazioni poliorcetiche. Si dimentica troppo spesso che la poliorcetica non è solo l'arte della difesa, ma anche quella dell'attacco di una struttura fortificata e che questa guida le strutture di difesa e la composizione dell'esercito assediante, dei suoi reparti, degli ingegneri e delle macchine da guerra. Si tratta di un rapporto sempre in movimento che non si ferma ad analisi schematiche del fenomeno della guerra e dell'assedio, ma che deriva dalla funzione che di volta in volta le mura hanno dal punto di vista della guerra, ma anche della gestione della pace, del governo, del controllo del territorio e delle vie di comunicazione etc.

Silke Müth, Eric Laufer e Christiane Brasse affrontano il problema della funzione simbolica delle fortificazioni. In generale rimane un problema dividere in modo così netto le funzioni di edifici comunque rappresentativi, se non altro per la loro mole, come le mura. Difesa, sicurezza, propaganda, definizione politica e identitaria sono tutti elementi che concorrono a gestire le strutture architettoniche di difesa. Ciascuna delle singole funzioni può essere svolta in modo autonomo e in forma diversa, ma tutte concorrono a fare delle strutture murarie un oggetto complesso che va analizzato nella sua totalità. Non è possibile pensare solo alla difesa come funzione primaria, perché questa dipende dai modi di gestione della guerra e non dalle mura stesse. Popolazioni e società senza mura conoscono comunque la guerra e le sue atrocità, ma applicano schemi diversi di difesa, come gli sciti di Erodoto.

Nell'articolo tuttavia non sono messi a fuoco e storicizzati i diversi elementi del processo simbolico, che rimane una funzione retorica ben precisa, per cui si corre il rischio non solo di rimanere in una genericità inutilizzabile, ma anche di sovrainterpretare il senso del simbolo alla luce delle nostre esperienze culturali, che parlano un linguaggio del tutto diverso. Così porre sullo stesso piano la Porta dei leoni di Micene con il rilievo di un elefante sulle fortificazioni di Monte Karas in Cilicia è un'operazione non solo pericolosa, ma anche inopportuna. La grandiosità delle strutture, la scelta dei materiali, il sistema generale delle fortificazioni partecipa di un significato simbolico, che comunque può essere esteso a tutte le architetture. Il simbolismo dell'architettura, fin dal pionieristico lavoro di Umberto Eco degli anni sessanta e dal coevo impegno di Cesare Brandi, è stato sviscerato da più autori e va letto all'interno di un più vasto sistema urbano e civico. Così le mura acquistano un senso se rapportate alle altre architetture della città e il loro significato simbolico diviene più chiaro nel momento in cui si attribuisce un posto alle diverse funzioni degli spazi urbani.

Il modello di analisi portato avanti dagli autori riprende un recente lavoro di Christoph Baumberger che propone uno schema bipartito, da una parte la denotazione in riferimento a un sistema simbolico più ampio, dall'altro l'esemplificazione in riferimento a un complesso di simboli più specificatamente propri al monumento in questione. Tuttavia applicare schemi generali non significa trovare chiavi di lettura assolute, ma modelli di analisi dettati dal nostro sistema di riferimento. Ambiguità, allusione, simbolismo, allegoria sono tutte strutture categoriche con cui i moderni non condividono con gli antichi neppure il lessico di riferimento. Ciò non toglie che non sia necessario sviluppare una metodologia d'indagine, senza tuttavia dimenticare la complessità culturale, i fenomeni linguistici, le teorie sociali ed estetiche e infine architettoniche.

Questo sistema teorico è invece applicato a una serie di esempi cronologicamente e geograficamente distanti, mentre diversi esiti simbolici sono applicati all'interno di un'unica struttura, in modo che questi emergano non come il risultato di un'entelechia culturale, ma come categorie imposte. Perciò non si può essere d'accordo su alcune affermazioni perché troppo tagliate su una visione moderna del problema: »Besonders in der Epoche der freien griechischen Polis war die Stadtmauer spätestens seit klassischer Zeit zweifellos eine wichtige, wenn nicht (bis auf wenige Ausnahmen) quasi unabdingbare Voraussetzung und ein Garant für die Existenzfähigkeit eines Stadtstaates, was einen erheblichen Stellenwert der Befestigung für das städtische Selbstverständnis impliziert« (p. 134). Mogen Hansen aveva già sostenuto chiaramente che »In the Classical period the defence circuit was an essential, though not indispensable, element of the polis«.

Tuttavia il suo discorso è parziale e non tiene conto dello sviluppo della città nella sua interezza e dei rapporti tra »polis« ed »asty«. Non è qui il caso di addentrarsi in una discussione più ampia, ma il solo dibattito che si promuove ad Atene durante il quinto secolo sull'opportunità della città murata (da Sofocle a Aristotele) fornisce un'idea della complessità della questione. Allo stesso modo anche la decorazione delle mura stesse può essere simbolica, ma anche allusiva o metaforica a secondo del rapporto che il senso della decorazione ha con la propria immagine. Inoltre: che le fortificazioni con un sistema decorativo particolare possano essere intese come »Symbole städtischer Unabhängigkeit und moderner urbaner Lebensqualität« è congettura del tutto moderna.

Nella difficoltà di comprendere esattamente cosa s'intenda per simbolo e in che modo questo debba essere correttamente decifrato, l'articolo si correda di una scheda che dovrebbe aiutare il lettore a cogliere le modalità di funzionamento della simbologia muraria riducendola, come una grammatica strutturalista, a termini minimi e tassonomicamente ordinati. Sembra di leggere uno dei cataloghi di oggetti che Michael Foucault discute in un suo noto testo e che, pur pretendono di avere un carattere universalistico, non fanno altro, come tutti gli elenchi, che riflettere un'esperienza personale.

Silke MÜTH affronta il rapporto tra fortificazioni urbane e città e spazio urbano ed extraurbano. Anche in questo caso non è possibile ragionare per categorie preorganizzate. La contrapposizione di cosa sia civilizzato e cosa no all'interno della geografia culturale di una polis varia nelle diverse epoche e soprattutto nelle diverse regioni. Se la corona sacra e anche fortificata che circonda le città coloniali come Locri, Agrigento o Thasos può conservare un senso analogo a quello degli autori, più complesso è vederlo nel caso delle poleis in madrepatria. Da un punto di vista concettuale la polis non sembra identificarsi con la città o l'asty. Chora e Asty sono due facce dello stesso fenomeno, la polis, anche in città coloniali come Metaponto, e a volte le mura sono una dolorosa necessità che portano la città a un peggioramento delle condizioni igieniche e di vita; la loro barriera impedisce la naturale osmosi tra dentro e fuori e pone importanti problemi di ecologia urbana.

Le fortificazioni hanno una certa difficoltà a imporsi come allegoria ed immagine della città. In età classica le città sono descritte secondo la loro funzione sociale e il loro aspetto politico o, solo per la colonia panellenica di Thurioi, nel loro aspetto urbano e planimetrico. La Tyche di Antiochia nel processo di formazione di una nova immagine della polis è una manifestazione relativamente tarda e giunge in un momento in cui l'aspetto delle città è cambiato rispetto al mondo delle poleis. È necessario notare, per inciso, che la personificazione turrita tiene in mano un fascio di spighe, per segnalare un rapporto, quello tra asty e chora, che si fa più problematico, ma che non sparisce completamente né nel caso della scultura di Eutychides né nel racconto di fondazione di Alessandria d'Egitto, nel quale lo stesso basileus macedone ribadisce la necessità di un tale rapporto.

Rune Friederiksen, Eric Laufer e Silke MÜTH analizzano il complesso delle fonti scritte e visuali sulle mura. Ne emerge una distinzione netta tra il mondo greco e quello ellenistico romano nella gestione delle immagini, che arrivano fino alla determinazione di strutture geometriche e labirintiche in un'idea complessa e strutturata delle fortificazioni. In questa seconda fase, le mura rappresentano la città e l'identità urbana in un immaginario sempre più globalizzato. Tale differenza di trattazione di immagine è sintomatica di un differente approccio culturale al sistema stesso delle architetture difensive.

Il valore delle fortificazioni come documento storico è mostrato da Laufer. Egli pone alcune direttive di ricerca in questo senso: l'analisi di un framework sociale, economico e politico che pone le basi per la realizzazione del monumento; le intenzioni della committenza che possono non limitarsi al solo aspetto militare; le condizioni locali che applicano nel caso specifico criteri più generali. Si riprendono qui problemi già analizzati in precedenza sul rapporto tra fondazione dell'insediamento e costruzione delle fortificazioni, procedure di lavorazione delle maestranze, significati delle decorazioni architettoniche, il processo evolutivo della polioretica. Sono poi analizzati i modi con cui le successive modifiche del piano originario possono cambiare nel tempo e

i sensi che tali modifiche possono avere. Giustamente l'autore vede nelle intenzioni e nel contesto culturale le spinte alla ricerca di significati storici in relazione alle strutture murarie.

Silvian Fachard riprende in modo critico il problema delle fortificazioni extraurbane e in particolare il rapporto tra territorio e sistema di difesa. L'autore propone di non vedere le fortificazioni rurali esclusivamente come un apparato utilizzato per il tempo di guerra, ma come un'installazione utile per il funzionamento dello stato anche in periodo di pace. Tutta una serie d'indizi è a favore di un uso delle fortificazioni in relazione ai centri di produzione della ricchezza e in particolare ai distretti agricoli. In questo caso definizione di un paesaggio economico e organizzazione delle risorse militari sono estremamente integrati secondo logiche che non sempre sono contemplate da un approccio militarista. L'Eubea, la Beozia e l'Attica sono regioni privilegiate che permettono all'autore di proporre modelli alternativi alla visione generale. Si tratta di un importante contributo, basato su dati concreti che per la prima volta sono portati a sistema e che offrono un'immagine nuova delle regioni considerate. Il testo di Fachard pone le basi per un approccio critico alla lettura di sistemi fortificati nella ricerca di logiche interne agli stessi sulla base di un sistema documentario accertato.

Il fenomeno delle fortificazioni a livello regionale è analizzato da Silke MÜTH e Ulrich Ruppe, tuttavia gli esempi proposti sono così lontani da non poter costituire modelli oggettivi: le torri sulle isole greche, i rifugi fortificati nella Macedonia settentrionale, i Nuraghi in Sardegna, il tracciato delle cortine a cremagliera in Asia Minore. In quest'ultimo caso riportare una tipologia simile a un fenomeno regionale sembra mostrare i limiti di una ricerca, che deve essere comunque riportata a un livello più ampio, soprattutto se si tratta dell'Ellenismo. La costruzione di una cortina o di una torre non serve solo alle popolazioni di una determinata regione, ma deve essere adeguata a standard internazionali che necessariamente devono gestire la guerra secondo tecniche moderne.

Nel complesso si tratta di un volume innovativo che pone in essere una visione nuova delle fortificazioni in un tentativo, a volte riuscito, a volte meno, di un'analisi olistica del fenomeno che comprenda le architetture, gli elementi di cantiere, le maestranze, le necessità della difesa, le istanze sociali, politiche e propagandistiche, gli aspetti culturali e identitari, il valore della committenza, le necessità economiche etc.

La seconda parte del volume è composto da un interessante catalogo che rispecchia in parte quello che è stato analizzato nel testo. Questo è strutturato su più livelli: regioni, siti, elementi architettonici. Le schede presentate sono un notevole esempio di organizzazione delle informazioni che dovrebbe servire da base a esperienze di lavoro su circuiti murari complessi nei vari insediamenti del Mediterraneo con lo scopo di produrre materiale per metodologia e per tipologia di informazioni confrontabile.

Il secondo volume, ugualmente di carattere decisamente miscelaneo, è il risultato del convegno svolto ad Atene nel dicembre del 2012 e organizzato dal gruppo di ricerca in questione.

Si tratta di un libro, che offre diversi nuovi spunti per lo studio delle fortificazioni e ribadisce l'importanza delle mura come fenomeno polisemico nelle società antiche, come sostiene Pierre Leriche nell'articolo introduttivo del volume. Diviso in più sezioni, di cui la prima sulle origini delle fortificazioni, si interessa in particolare dello sviluppo del sistema difensivo in Mesopotamia e nella città di Mari (Pascal Butterlin e Sébastien Rey). Le prime fasi della storia delle fortificazioni, che vedono già un sistema poliorcetico avanzato, si pongono in concomitanza con lo sviluppo di società protourbane e urbane, in un rapporto stretto tra poliorcetica e sviluppo degli ambienti cittadini, concentrandosi soprattutto sul caso di Mari, attraverso una ridefinizione delle cronologie e delle fasi costruttive dovute ai recenti scavi della missione archeologica francese.

Lo stesso Rey propone, nell'articolo successivo, una veduta generale del livello di sviluppo poliorcetico cui era giunta la Mesopotamia prima dell'impero Neo-Assiro, tra la fine del terzo millennio e la conquista di Sargon. Ne emerge un quadro complesso in cui cortine, torri, bastioni, porte, contribuiscono a creare strutture di grande impatto militare e urbano. Costruzioni di fortificazioni e sviluppo delle tecniche di assedio sono elementi che si sviluppano in reciproco rapporto, come testimoniano le fonti iconografiche ed epigrafiche. Si tratta della creazione di veri e propri network di fortificazioni per la gestione della regione da parte di un potere centralizzato. La funzione delle strutture di difesa, attestate su più livelli, dalla capitale cinta di mura alla fattoria fortificata, si copre così di significati legati alla regalità a partire dal periodo medio-assiro che cresce durante l'età neo-assira. L'interesse del re è specificato soprattutto dalle lettere della corrispondenza reale che gestiscono direttamente l'uso delle strutture di difesa. Queste sono utilizzate a fini militari ma anche come sede di centri amministrativi e forse il dato più interessante per comprendere il senso della fortificazione nel mondo assiro consiste nella costruzione contestuale di palazzi o santuari insieme alle fortificazioni, che creano un sistema integrato in relazione alle nozioni di cultura e di ordine.

In aggiunta Tomas Alusik e Stefanie Hubert gettano nuova luce sui sistemi di difesa a Creta e in Grecia in età preistorica e il testo di Gabriele Cifani sulle fortificazioni arcaiche di Roma ricostruisce la storia di uno dei più importanti complessi arcaici in Occidente, aprendo una finestra sulle esperienze poliorcetiche a ovest dell'egea che tuttavia non si fermano a Roma, ma interessano anche l'Etruria meridionale in un momento di forte crescita urbana. Quest'ultimo contributo tuttavia rimane isolato all'interno di un panorama archeologico estremamente stimolante che interessa i rapporti tra comunità etrusche, indigene e greche e che ha come esito la realizzazione di fortificazioni di tipologie diverse come i grandi aggeri della Puglia settentrionale o le esperienze dei Gre-

ci colonizzatori, da leggere necessariamente all'interno di un pattern sociale e politico a livello macroregionale.

L'architettura difensiva dell'età del ferro vede coinvolte soprattutto le regioni orientali del bacino mediterraneo. L'Anatolia centrale subisce una sperimentazione nelle organizzazioni di nuove cinte fortificate realizzate sulle ceneri del vecchio regno ittita (Baptiste Vergnaud). Nell'ambito di una più generale storia delle fortificazioni nel Mediterraneo le strutture di difesa in Anatolia appartengono a un modello urbano già strutturato dall'esperienza militare ittita e vicino orientale, che tuttavia si affaccia durante l'età del ferro anche verso occidente. In una fase analoga, tra la fine del secondo millennio e l'inizio del primo, in Arabia le necessità della guerra spingono verso la costruzione di fortificazioni a Sirwāh e a Mārib (Mike Schnelle). Questi sistemi fortificati, costruiti in mattoni crudi o in pietra locale hanno una funzione di difesa che tuttavia già nel settimo secolo avanti Cristo viene in parte meno con la crescita della potenza militare del regno di Saba. In questa fase l'uso di materiali più pregiati e una architettura raffinata rendono le mura sempre più un oggetto di prestigio e di rappresentanza, secondo uno schema che è possibile riscontrare anche in altre regioni del mondo antico.

La seconda parte del volume, introdotta da Peter D. De Staebler, si interessa principalmente del paesaggio fisico in cui queste sono realizzate e delle tecniche di costruzione. I rapporti fra la scelta del luogo e le cave di materiale e delle tecniche con la tipologia del materiale a disposizione e anche l'analisi delle diverse esperienze di cantiere, dei costi e della manodopera impiegata. Jean-Claude Bessac presenta un quadro generale di quelle che sono le fasi di lavorazione nei cantieri, dalle condizioni geologiche e fisiche del luogo scelto per la costruzione, delle sue prerogative difensive, della tipologia dell'opera da costruire. In un secondo momento vengono stabilite le scelte economiche, tecniche ed estetiche, la scelta delle cave, in genere in corrispondenza delle mura, dentro o fuori il circuito. Anche in questo caso è la guerra e le sue necessità a stabilire il valore poliorcetico o piuttosto rappresentativo delle mura. In questo secondo caso i materiali si fanno più ricchi e l'opera ha un carattere ostentativo più forte. Si tratta tuttavia di un tema più generale che qui è solo accennato e non analizzato nelle sue linee di sviluppo cronologico che maggiormente darebbero conto degli sviluppi delle conoscenze e delle tecniche di quartiere, una sorta di check list che tuttavia ha necessità di essere maggiormente calata nella realtà storica per trovare una sua validità. Il testo di Tobias B. H. Helms e di Jan-Waalke Meyer affronta come caso studio le fortificazioni del bronzo antico di Chuera, nella Siria settentrionale nelle diverse fasi di sviluppo cercando di analizzare i cambiamenti strutturali e gli interventi di cantiere. Un'analisi simile è stata condotta (Turgut Sanner, Kaan Sağ und Ertuğç Denktas) sulle mura di Larisa sull'Hermeros, dall'estrazione dei blocchi alla costruzione del forte di Larisa East e da Ayşe Dalyancı-Berns e Agnes Henning che ricostruiscono il paesaggio di una fortificazione lucana di età tardo classica (Monte Crocchia).

La terza parte riprende il problema della funzione semantica e simbolica delle fortificazioni. Nell'introduzione di Silke Muth si evidenziano tuttavia alcune indeterminanze nel cercare modelli funzionali e semantici validi sulla lunga durata che tuttavia rimangono generici nella loro forma. Gli articoli che seguono illustrano alcune strutture difensive la cui visibilità semantica è particolarmente alta, il Castello di Eurialo a Siracusa (Heinz-Jürgen Beste), Kyrrhos in Syria (Jeanine Abdul Massih, Mathilde Gelin), Perge in Pamphylia (Wolfram Martini), Side (Ute Lohner-Urban, Peter Scherrer). L'analisi di K. Stefan Freyberger sui santuari fortificati nel Mediterraneo orientale e quella sui palazzi fortificati condotta da Timm Radt danno un'immagine esaustiva della complessità funzionale delle strutture di difesa. Entrambe le tipologie, infatti, hanno valori stratificati, sociali, politici, economici, di espressione di potere, calati in una realtà complessa quale quella della regalità orientale in età ellenistica e romana.

Un discorso a parte rimane per le porte urbane, punti sensibili di qualsiasi struttura di difesa urbana e catalizzatrici di significati e sensi complessi, portato avanti da Jessica Böttcher-Ebers. Proprio in età ellenistica e repubblicana si struttura intorno alle porte urbane l'immagine della città murata secondo cliché che rimarranno nell'immaginario collettivo fino alla nuova visione della città moderna di stampo positivista. Il portato complesso che le mura assumono in età romana, che implica non solo il senso di difesa o il simbolismo di cui diversi contributi hanno discusso fino ad ora, ma anche un più profondo significato strutturato nelle esperienze religiose e legislative di un popolo, è sviscerato da Saskia Stevens in un interessante contributo che analizza i diversi significati che le mura assumono in una società stratificata come quella romana. È proprio questa profonda riorganizzazione delle mura, condotta ideologicamente dai romani, a cambiare il paesaggio di alcune regioni. Le mura costituiscono ora un segno tangibile della presenza dello Stato e forniscono le basi per un controllo territoriale sia in guerra che in pace. In età tardo romana le trasformazioni del sistema di difesa di intere regioni si adegua alle nuove necessità sociali e militari, come in Gallia (Melanie Jonasch) o nella Dacia Ripensis (Gerda Sommer von Bülow).

La quarta parte s'interessa del contesto storico in cui le strutture di difesa devono essere inserite per compiere un'analisi più approfondita dei sensi e delle motivazioni delle loro costruzioni. All'introduzione generale di Eric Laufer segue il contributo di Pierre Ducrey, dedicato al ruolo degli sconfitti in seguito ad un assedio. Questa forma di guerra, infatti, sembra più prossima alla scorreria che alla guerra campale nobilitata dallo scontro diretto e mutua il rapporto di diritti e di doveri cui erano costretti i combattenti prima della pratica dell'assedio. Questo coinvolge l'intera popolazione di una città e porta la lotta su piani di violenza nuovi. Il destino dei vinti è terribile e completo ma spesso anche poco noto.

Michael Kerschner propone una lettura diacronica delle fortificazioni di Efeso dall'età arcaica a quella

classica confrontando fonti archeologiche e scritte; ne emerge una lettura incrociata che racconta la storia delle difese della città all'interno del suo contesto storico e politico. L'analisi della regione Pontina in età proto-repubblicana (Tymon de Haas, Peter Attema) offre una visione comprensiva dello sviluppo della regione e dei suoi sistemi di difesa che sembra presentare una realtà più complessa di quella che genericamente è raccontata dalle fonti antiche e in particolare da Livio. La dialettica tra le due tipologie d'informazioni, una archeologica e l'altra storica e retorica, concorre a colorare la realtà storica e la sua lettura di una serie di variabili che gestiscono la complessità del discorso storiografico.

Dell'aspetto retorico del discorso sulle mura di età medio-repubblicana, in particolare basato sulla lettura di Livio, si è interessato Christian Winkle. Ne emerge una lettura complessa e stratificata che dalle analisi polioretiche e urbanistiche passa poi a considerazioni più legate a sensi politici e storici. La ricostruzione archeologica della storia di un sito importante come quello di Myra in Licia è stata portata avanti da Isabelle Pimouguet-Pédarros and Nevzat Çevik, che dedicano però grande attenzione anche allo sviluppo storico della regione e alle sequenze delle diverse fasi di sviluppo politico. La collocazione di una storia raccontata dall'archeologia ma non da fonti letterarie e scritte all'interno di un panorama regionale più vasto ha portato nuova consapevolezza nello studio della città di Myra.

La ricostruzione storica attraverso la lettura di strutture importanti come le mura urbane è alla base dell'analisi di Caterina Parigi sulle fortificazioni di Atene durante il primo secolo avanti Cristo e dello studio condotto da Catharine Hof sulle mura tardo romane di Resafa-Sergiupolis. In entrambi gli studi il rapporto tra storia, fonti scritte e analisi delle architetture costituisce l'impalcatura dell'intervento che offre un'immagine diacronica, soprattutto nel secondo caso, delle trasformazioni del paesaggio urbano e dei suoi significati.

Una quinta parte, introdotta da Sylvain Fachard, si interessa delle fortificazioni regionali. Claire Balandier offre un approccio metodologico per lo studio della difesa di una regione partendo dai casi-modello di Cipro, Palestina e Grecia. Si tratta di un'ampia panoramica che mette a confronto diverse realtà geografiche utili a creare un quadro di riferimento generale. Ciascun caso, tuttavia, deve poi essere sottoposto a verifiche locali che interessano la storia del singolo territorio e i suoi rapporti con le altre aree limitrofe anche nel confronto con il comportamento dei dinasti ellenistici. Matthieu Guinrand ci fa intravedere la complessità di ragioni che si trovano dietro la costruzione di un network fortificato nei territori amministrati da Sparta nel quinto secolo avanti Cristo: necessità di creare un sistema di difesa in concorrenza con quello ateniese, controllo del territorio, gestione militare dei pericoli, in accordo con l'ideologia della guerra spartana legata invece alla battaglia campale. Modelli culturali locali si riorganizzano, in questo caso, in relazione alla nuova situazione internazionale che si prospetta negli anni precedenti la Guerra del Peloponneso.

Allo stesso modo il problema di intendere la creazione di network fortificati complessi. La funzione di fortificazioni isolate come parte di un più grande sistema regionale deve essere letta anche a proposito delle peculiarità del territorio, alle necessità di controllo o di difesa, alle caratteristiche delle produzioni e della ricchezza, alla viabilità; non sempre è semplice identificare la ragione o le ragioni primarie di tali apparati. Studi preliminari come quello sulle fortificazioni mitridatiche nell'area del Mar Nero (Emine Sökmen) offrono nuovi approcci alla valutazione storica di intere regioni, anche nelle difficoltà e nelle indeterminanze cronologiche che comunque tali studi mantengono soprattutto nelle fasi iniziali. Si tratta tuttavia di comprendere le strategie di azione da parte di Stati complessi all'interno dei singoli territori per quanto riguarda la difesa, ma soprattutto il controllo. Naturalmente la complessità dell'analisi di sistemi fortificati integrati cresce insieme alla stratificazione culturale della propria immagine. In età romana e tardo antica le esperienze passate trovano nuova forza funzionale e simbolica nelle realizzazioni contemporanee sulla base di diverse motivazioni: la difesa, il controllo, le funzioni sociali, simboliche e rappresentative. Questo è il caso dell'analisi condotta da Douglas Underwood sulle fortezze tardo antiche della Linguadoca meridionale, da Josip Višnjič sui *Castra Alpium Iuliarium*, nel territorio tra Croazia e Slovenia e da Mihailo Milinković sulle strutture fortificate dell'Illirico durante il sesto secolo dopo Cristo.

Un sesto gruppo di interventi, introdotto da Silke Müth, riguarda le manifestazioni con un più spiccato carattere regionale. Sono qui raccolte esperienze locali che mostrano peculiarità proprie. Così il caso degli oppida dell'età del ferro del Drôme meridionale in Francia (Stephan G. Smith, Caroline Huguenot e Katrin Kermas), o l'analisi sui metodi di costruzione delle fortificazioni ad Andros e nelle sue colonie (Keven Ouellet), o ancora sul sistema fortificato della città di Pedasa in Caria (Britta Özen-Kleine) o sulle fortificazioni in Sardegna tra Punici e Romani (Chiara Blasetti Fantauzzi).

Una menzione a parte in questa sezione merita lo studio di Poul Pedersen e Ulrich Ruppe sulle fortificazioni di Alicarnasso e Priene nell'ambito di un quadro regionale. Le caratteristiche costruttive di entrambi i casi sembrano rientrare all'interno di modalità comuni all'intera regione che si riscontrano in diversi esempi. Uno studio che Pedersen conduce da anni anche su altre tipologie architettoniche a partire dalle decorazioni architettoniche fino ad elementi più tecnici della pratica architettonica come le olivelle per il sollevamento dei blocchi. Ne emerge un quadro molto complesso del rapporto tra dinastia e architettura, sviluppatosi per la prima volta nel Mediterraneo durante il quarto secolo e destinato ad essere uno dei motivi portanti dell'architettura ellenistica. Problemi di rapporti con il potere centrale e con la recezione in uno stato complesso come quello di Roma nella tarda repubblica pongono anche le mura di tipo poligonale (Sophie Helas) in Italia centrale che assumono accanto alle funzioni più prettamente militari anche valori simbolici e politici. Antiochia Hippos e le

città della dodecapoli (Michael Eisenberg) e le fortificazioni Kouchanes in Battriana (Pierre Leriche e Ségolène de Pontbriand) rappresentano gli esiti più orientati analizzati nel volume. Nell'ultimo caso si prospetta un'architettura di difesa molto interessante che coniuga un gusto di tradizione orientale ad accorgimenti poliorcetici che oramai sono entrati nei modi costruttivi comuni a un'area vasta e internazionale che non occupa solo il bacino mediterraneo.

L'ultima parte del volume, introdotta da Rune Frederiksen, riguarda le nuove ricerche in Grecia e in particolare ad Atene. Le analisi delle fortificazioni dell'Aspis ad Argo (Anna Philippa-Touchais) e il resoconto della scoperta delle mura arcaiche della città di Corinto (Konstantinos Kissas e Vassilios Tasinos) gettano nuova luce sui sistemi di difesa di età arcaica, così come per la cinta di età arcaica e classica di Paliomanina in Acarnania (Vassilios Lambrinouidakis e Evangelos Kazolias). In Sicilia, Salvatore De Vincenzo ripercorre le fasi costruttive delle fortificazioni di età classica ed ellenistica di Erice, mentre gli ultimi due contributi, di Isabella Baldini, Elisa Bazzechi e di Nikos Tsoniotis offrono una panoramica delle ultime ricerche sulle mura tardo antiche di Atene.

In generale il volume offre un'ampia panoramica delle ricerche sulle fortificazioni antiche con particolare riguardo al Mediterraneo orientale, come è già specificato dai partecipanti al gruppo di ricerca. La scelta di dividere i vari temi di ricerca in capitoli distinti tuttavia non semplifica la lettura del fenomeno dell'architettura di difesa in quanto si rischia di perdere gli elementi di unità regionale e di evoluzione cronologica delle tecniche, delle funzioni, degli elementi simbolici. In genere non è sempre agile distinguere le varie finalità che strutture complesse e altamente visibili come le fortificazioni possano avere nell'ambito di una città o ancora di un territorio per le quali entrano fattori funzionali, politici, amministrativi, sociali, simbolici e culturali. Tali fattori vanno letti in una realtà locale e poi interpretati alla luce di quelle che sono le istanze internazionali in un ambito più ampio e mediterraneo. In tale ambito bisogna lamentare una certa mancanza delle fortificazioni in occidente che invece sembrano aver dato un notevole impulso nell'arte della guerra tra il quarto e il terzo secolo. I singoli interventi su Roma, su Siracusa, su Erice non danno abbastanza diffusione alla crescita poliorcetica che i regni ellenistici d'Occidente, l'Epiro e la Sicilia, e l'espansione militare di Roma hanno sostenuto. In particolare la Sicilia, tra Fenici, Punici e Greci, sembra essere stato tra la fine del quarto secolo e l'inizio del successivo uno dei più importanti centri di ricerca in questo settore. In un volume così importante per informazioni e per partecipazione forse l'unica pecca è proprio questa mancanza di attenzione alle fasi di sviluppo dei sistemi fortificati secondo un'analisi diacronica che tuttavia da sola giustifica modi e funzioni della guerra e della pratica poliorcetica.